

130

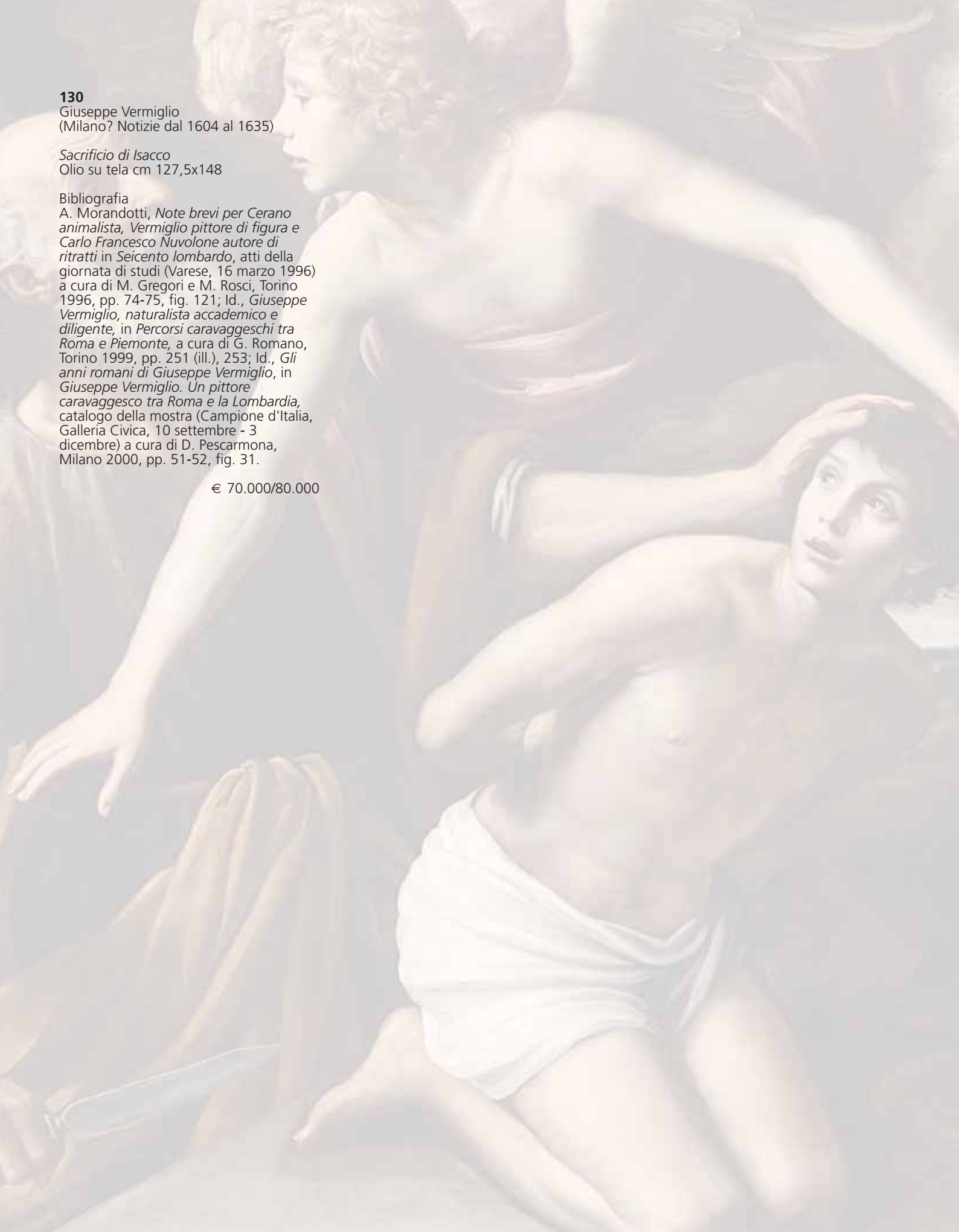
Giuseppe Vermiglio
(Milano? Notizie dal 1604 al 1635)

Sacrificio di Isacco
Olio su tela cm 127,5x148

Bibliografia

A. Morandotti, *Note brevi per Cerano animalista, Vermiglio pittore di figura e Carlo Francesco Nuvolone autore di ritratti* in *Seicento lombardo*, atti della giornata di studi (Varese, 16 marzo 1996) a cura di M. Gregori e M. Rosci, Torino 1996, pp. 74-75, fig. 121; Id., *Giuseppe Vermiglio, naturalista accademico e diligente*, in *Percorsi caravaggeschi tra Roma e Piemonte*, a cura di G. Romano, Torino 1999, pp. 251 (ill.), 253; Id., *Gli anni romani di Giuseppe Vermiglio*, in *Giuseppe Vermiglio. Un pittore caravaggesco tra Roma e la Lombardia*, catalogo della mostra (Campione d'Italia, Galleria Civica, 10 settembre - 3 dicembre) a cura di D. Pescarmona, Milano 2000, pp. 51-52, fig. 31.

€ 70.000/80.000





Il tema iconografico di questo dipinto, entrato a far parte del catalogo dell'opera di Giuseppe Vermiglio circa vent'anni fa, è un vero e proprio cavallo di battaglia per questo pittore lombardo radicatosi a Roma precocemente nel corso del primo decennio del Seicento (a partire dal 1604; vi è documentato, anche se non in modo stabile, fino al 1619). A monte certo ci deve essere stata la personale meditazione sul *Sacrificio di Isacco* di Caravaggio, oggi alla Galleria degli Uffizi ma eseguito dal pittore a Roma per Maffeo Barberini, il futuro papa Urbano VIII. Sono ormai poco meno di dieci le redazioni autografe, eseguite anche con sensibili varianti, note agli studi (la più completa rassegna illustrata è tra le pagine del volume *Giuseppe Vermiglio. Un pittore caravaggesco tra Roma e la Lombardia*, catalogo della mostra [Campione d'Italia, Galleria Civica, 10 settembre – 3 dicembre] a cura di D. Pescarmona, Milano 2000, pp. 44-45, 52-53, 61; il punto di sintesi sul pittore in M.C. Terzaghi, *Giuseppe Vermiglio*, in *I Caravaggeschi. Percorsi e protagonisti*, a cura di A. Zuccari, 2 voll., Milano 2010, II, pp.751-763).

Spetta a Mina Gregori, proprio di fronte ad alcune redazioni del *Sacrificio di Isacco* che passavano allora come derivazioni da Caravaggio o sotto altri nomi (Giovanni Baglione), avere avviato la ricostruzione del profilo di questo trascurato maestro (M. Gregori, *Il sacrificio di Isacco: un inedito e considerazioni su una fase savoldesca del Caravaggio*, in "Artibus et Historiae", 1989, 20, pp.140-141, nota 16), intercettato da Roberto Longhi in margine ai suoi studi sulla cerchia caravaggesca a Roma in virtù dell'unico suo quadro firmato e accertato anticamente nell'Urbe: *L'Incredulità di San Tommaso* nella chiesa di San Tommaso dei Cenci, datata 1612 (R. Longhi, *Giunte e varianti ai due Gentileschi (1920-1921)*, in Idem, *Il Palazzo non finito. Saggi inediti (1910-1926)*, a cura di C. Montagnani e F. Frangi, Milano, 1995, pp.178, 181-182; Id. *Ultimi studi su Caravaggio e la sua cerchia* (1943), ora in *Edizione delle opere complete di Roberto Longhi*, vol. 11/1, *Studi caravaggeschi, 1943-1968*, Firenze 1999, p. 25). Longhi spese allora parole di elogio per Vermiglio, considerandolo, all'altezza del 1612 segnato sull'Incredulità di san Tommaso, come "uno dei [pittori] più sinceramente caravaggeschi che possano occorrere, anzi, nelle parti più conservate, di una fierrezza d'impasto da rammentare anche il Borgiaanni" (*ibidem*).

Proprio avendo davanti agli occhi il *Sacrificio di Isacco* qui schedato, ci rendiamo conto che Vermiglio si ritaglia una posizione non secondaria nella storia della frangia 'accademica' e 'riformata' della cerchia caravaggesca a Roma, accanto (o, meglio, in margine) ai Gentileschi e, con un po' di felice immaginazione nei confronti, ad Orazio Borgiaanni e Simon Vouet, pensando a questi due nomi davanti al dettaglio indimenticabile della testa dell'angelo, dove si coglie bene la ricercatezza esecutiva dei boccoli dorati e della pelle lucente, nonché lo studiato particolare della bocca socchiusa utile a rimarcare l'espressione leggermente attonita del divino messaggero.

E' difficile scalare nel tempo con precisione le diverse versioni del fortunatissimo soggetto all'interno della produzione di Vermiglio, anche se per questo esemplare bisogna pensare agli ultimi anni del soggiorno a Roma (vi è ancora attestato nel 1619) o ai primi tempi del ritorno in Lombardia (1620-1621), in un momento prossimo al *San Sebastiano* e un *angelo* dei Musei Civici del Castello Sforzesco, dove ritroviamo la stessa diligenza esecutiva tipica degli anni lombardi del pittore ma al contempo, nella vaporosa apertura paesaggistica, così sensibile al naturalismo nordico, un ricordo delle esperienze romane.

Alessandro Morandotti

